



14 Maggio 2003

IL CENTRODESTRA VORREBBE CAMBIARLA, MA PER NON FORNIRE PRETESTI ALL'OPPOSIZIONE ATTENDE LA PRIVATIZZAZIONE DELLA RAI

L'Annunziata presidente sull'orlo di una crisi

Contestata dalla maggioranza, non trova difese nell'Ulivo. Anche la Margherita la critica

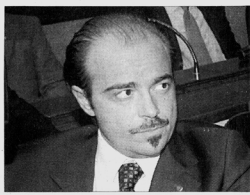
di ELISA CALESSI

ROMA - D'accordo che fare il presidente di garanzia con quattro consiglieri indicati dalla maggioranza non è facile. D'accordo che Lucia Annunziata non è Roberto Zaccaria. E si sapeva. Possono capire, a sinistra, perfino che nella storia delle ispezioni al Tg3 lei non c'entri nulla e che la sua colpa, semmai, sia solo di non essersi accorta di cosa stava succedendo. Ma anche la pazienza ha un limite. E quella del centrosinistra nei confronti del presidente della Rai comincia a scricchiolare. Prova ne è, racconta chi siede in commissione di vigilanza, che nelle ultime riunioni nessun componente dell'opposizione «si è mai sbracciato per difenderla». Del resto, dicono loro, l'Annunziata non è stata una scelta del centro-sinistra.

Che in alcuni settori dell'opposizione ci sia da tempo la voglia di "scaricare" l'Annunziata, è noto. Ma ultimamente sembra crescere. Ieri su "Europa", il quotidiano della Margherita, è comparso un articolo affatto tenero nei suoi confronti. Il titolo, parodia dell'attacco dell'Economist contro Berlusconi, prendeva a bersaglio il direttore generale: "Cattaneo unfit to lead Rai" (inadatto a guidare la Rai). Dentro, però, non si risparmiavano veleni all'indirizzo del presidente di viale Mazzini. Nome indicato dal Dma che doveva essere "di garanzia" per tutta l'opposizione. Si racconta di una festa organizzata sabato dai giornalisti del Tg3 per il ritorno di Giovanna Botteri. C'era Francesco Cossiga. Erano stati invitati anche i due ex direttori della Rai. «Ma non Lucia Annunziata», nota il quotidiano del partito di Francesco Rutelli. I colleghi del Tg3, si spiega, non le hanno perdonato la gestione «di quella che definiscono la "vergogna delle ispezioni". Non hanno gradito i «freddi toni burocratici» usati dall'Annunziata all'assemblea di venerdì scorso. Come pure «di non essersi accorta della "trappola" che le era stata tesa dalla direzione generale e dai suoi uomini». Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso sarebbe stato un articolo uscito su "Il Riformista" di cui, nota il quotidiano della Margherita, Lucia Annunziata è «prestigiosa columnist», nonché «grande amica» del direttore Antonio Polito. Nell'articolo incriminato si sarebbe data «una descrizione falsa e strumentale della redazione che terrebbe prigioniero il direttore costringendolo ad una mediazione continua». Forse i giornalisti del Tg3 sono troppo severi, commenta "Europa". Vero è, però, che il cda di garanzia «si è rivelato

per quello che era: una sonora bufala». Quindi l'affondo: «In un'azienda», scriveva Europa, «decide chi ha potere. In consiglio di amministrazione chi ha la maggioranza. Lucia Annunziata non ha né gli uni, né l'altra». Ha ammesso di avere le mani legate? «Chapeau per il coraggio e la sincerità», continua l'articolo. Ma allora se ne lamenti con l'editore della Rai, la commissione di vigilanza. Vuole recuperare? Vada lì (oggi era prevista l'audizione) e faccia «nomi e cognomi» di chi «non riconosce il ruolo di presidente di garanzia». Dica, per esempio, se crede che i fatti delle ultime settimane «siano compatibili con il mandato di garanzia» che le è stato affidato. E se «l'attuale management è fit or unfit to lead Rai». Insomma, si dia una mossa. Se no, è il sottinteso, tolga il disturbo.

Se dal centrosinistra i commenti non sono benevoli, dal centrodestra non lo sono mai stati. Tanto più ora, dopo quelle che Alessio Butti, responsabile informazione di An, definisce le «schermaglie» con Berlusconi. Certo, dice, «non sono state gradite le "sparate" contro il presidente del Consiglio, penso a quando gli ha intimato di non occuparsi della Rai, o alla volta che ha definito Rai Tre "la rete ufficiale della sinistra"». Del resto, continua Butti, non è una sorpresa. «Lucia Annunziata



Sopra, il presidente della Rai Lucia Annunziata. A sinistra, Alessio Butti (An), a destra Francesco Rutelli (Margherita). La gestione della tv di Stato sotto la presidenza dell'Annunziata sta creando scontento sia nella maggioranza di governo che tra le file dell'opposizione (blow up, L'Espresso e Olympea)

ha sempre avuto posizioni decisamente lontane dalle nostre». Sarà per questo clima di trasversale freddezza, se non di insoddisfazione, che negli ultimi giorni circola addirittura la voce di

probabili dimissioni dell'Annunziata. Chi la conosce dice che ne sarebbe capace. L'ha già fatto quando era direttore del Tg3. La voce, però, è stata subito smentita dall'interessata e dal suo en-

tourage. A un cambio di guardia, almeno nella maggioranza, dicono di non pensarci. «In questo momento mi pare ancora troppo presto», spiega Butti, «per noi sarebbe un

atto imprudente, per lei una sconfitta in partenza. E chiaro che restano marcate le differenze. Deve ancora entrare nel suo ruolo che non è, come ha detto lei, quello di "presidente di garanzia degli

italiani che non governano". Ma di presidente di tutti gli italiani. Detto questo, nessuno di noi pensa di chiedere le sue dimissioni. Vediamo come si muove, poi valteremo». Anche perché, lasciamo intendere, sarebbe un assist per l'opposizione. «Lucia Annunziata è un'ottima giornalista», dice Gustavo Selva di An, direttore per anni del Gr Rai. «Ma», aggiunge, «la fatica a svolgere il suo compito. Del resto io fai come Zaccaria che rispondeva pedissequamente a una parte, o se costretto a cercare di volta in volta la maggioranza nel cda. E quindi finisci come l'Annunziata: un colpo al cerchio e uno alla botte». L'unica strada, conclude Selva, è la privatizzazione della Rai: «Diversamente, non se ne esce».

Nella Lega, invece, si va più pesanti. Ancora non hanno digerito le critiche al trasferimento di una rete al Nord. Alessandro Cè, capogruppo del Carroccio alla Camera: «L'Annunziata? L'importante è che rispetti le direttive prese dal Parlamento. Non è in sintonia con noi, ma non è una novità». E poi c'è questo aumento di stipendio (la decisione è stata ufficializzata ieri dal cda Rai: 300mila euro al presidente, 100mila ai consiglieri), Cesare Rizzi, fidato consigliere di Bossi, tuona: «I soldi di differenza li tirino fuori i presidenti di Camera e Senato, visto che a metterla lì sono stati loro». Ma su un possibile cambio al vertice della Rai, si va coi piedi di piombo. «Ora non conviene», spiega il senatore azzurro Vittorio Pessina che fa parte della Commissione vigilanza. «Non va dimenticato che questo è un cda di transizione». Entro autunno, ricorda, verrà approvata la riforma Gasparri sul sistema radiotelevisivo. Legge che riforma anche poteri e composizione del cda Rai. In quel momento, semmai, «si dovrà valutare se sia opportuno confermare questo cda o farne un altro».

AUDIZIONE IN COMMISSIONE

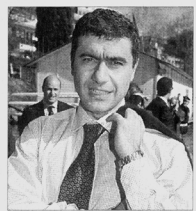
Centrosinistra all'attacco in Vigilanza: spegnere Socci e riaccendere Santoro

Raffica di critiche ai vertici di viale Mazzini. E Petruccioli contesta Vespa

ROMA - [mar.fcr.] Il centrosinistra è andato coralmemente all'attacco dei vertici Rai, ascoltato ieri dalla Commissione di Vigilanza (l'audizione proseguirà oggi, forse con le repliche). La presidenza di garanzia affidata a Lucia Annunziata non basta, per l'Ulivo, a compensare i presunti torti commessi dal vertice dell'azienda. Giuseppe Giulietti ha chiesto di «porre fine al regime poliziesco e intimidatorio che regna in Rai» e domandato «perché Vespa e Socci restano mentre non tornano Biagi e Santoro?». Per l'intervista di Socci a Berlusconi un altro diessino, Antonello Falomi, ha invece chiesto una puntata riparatoria, mentre Alfonso Pecoraro Scario ha parlato di «sternazioni

fuori legge del premier» in riferimento al discorso di Udine sul governo e le nomine dei direttori Rai. Il presidente dei Verdi ha anche chiesto che «i budget dell'azienda siano parametrati alla qualità e alle reali capacità di ascolto. Basta con l'assistenzialismo alle trasmissioni fallimentari degli amici». Il rifondino Franco Giordano, sulla procedura avviata da viale Mazzini per la partecipazione di Santoro a una manifestazione di Rifondazione trasmessa su alcune tv private, ha detto che «c'erano tutti i permessi, è un chiaro tentativo di intimidazione». Paolo Gentiloni ha paventato «una crisi di marchio che può produrre un tracollo». Giorgio Mierlo,

sempre della Margherita, parla invece di «secessionismo della Rai», ma anche Mario Landolfi da An domanda «cosa intende fare questo governo Rai per il Mezzogiorno?», ma invitando a non esagerare la questione di Santoro e dei corrispondenti. Secondo Alessio Butti e Michele Bonatesta di An, però, la sinistra attacca la Rai perché «rimpiange Zaccaria» e «vuole riaccupare la Rai». Il presidente Claudio Petruccioli ha poi risposto a Bruno Vespa, sulla puntata di "Porta a Porta" con ospite il consigliere Alberoni, di avere il «dovere» di segnalare le violazioni. Ma la puntata era stata registrata prima della nomina. Nella mattinata, il Cda ha determinato su indicazione dell'azionista i propri emolumenti: 100 mila euro per i consiglieri, 300 mila euro



Alfonso Pecoraro Scario [OLYMPIA]

per il presidente, che svolgerà a titolo gratuito le deleghe su deontologia e linguaggio dell'informazione e presenza nel sistema radiotelevisivo internazionale. Francesco Alberoni si occuperà di cinema e fiction, Angelo Maria Petroni di federalismo televisivo (il consigliere "forzista" tiene perciò il bocchino di RaiDue), Giorgio Rumi (che aspirava all'informazione avocata dal presidente) di cultura e informazione religiosa, Marcello Veneziani delle reti televisive e radiofoniche. La ripartizione è perciò quella prevista.